

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Non era ancora l'alba, quando un costone di ghiaccio si è staccato ed è piovuto giù, provocando una valanga che ha preso in pieno il campo base numero 3 sul Manaslu, nella catena dell'Himalaya in Nepal. Neve e ghiaccio hanno travolto le tende degli escursionisti trascinandole per centinaia di metri. Il bilancio, ancora provvisorio, è di 13 vittime, tra queste anche l'italiano Alberto Magliano. Ci sarebbero però ancora dei dispersi. Tra le vittime accertate un tedesco, uno spagnolo e soprattutto francesi, oltre a diversi nepalesi.

La tenda di Magliano, 66 anni, un alpinista esperto che aveva scalato anche l'Everest, era solo a pochi metri da quella di altri due italiani scampati illesi alla tragedia, insieme ad altri nove scalatori. «Si dormiva tutti», ha raccontato Silvio Mondinelli, alla sua terza scalata al Manaslu. Non c'è stato nemmeno il tempo di rendersi conto, pochi secondi appena. La tenda di Mondinelli, che ospitava anche Christian Gobbi «ha galleggiato» miracolosamente sopra la slavina. «Ci ha sputati fuori». Alberto non ha avuto la stessa fortuna, forse perché la tenda era più pesante, con più persone a dormire e la scorta delle bombole d'ossigeno per l'ascesa alla vetta. «Il peso le ha impedito di saltar fuori dalla slavina».

Il monte Manaslu, ottava vetta del mondo (8.156 metri). Il campo base era a 7000 metri. «Ho contato almeno 13 morti fuori dalla valanga, ma è probabile che ce ne siano ancora altri sotto», ha raccontato Mondinelli. Insieme a Gobbi si è ritrovato in un buio spettrale, a piedi nudi, avendo perso tutto. Insieme hanno aspettato il sorgere del sole per orientarsi, mentre con i sacchi a pelo hanno arrangiato delle scarpe di fortuna, prima di recuperare degli scarponi da sotto la neve.

DUE CONNAZIONALI ILLESI

«La situazione quando gli italiani hanno lasciato il campo 3 era impressionante - ha detto Mondinelli -. La valanga era così grossa che ha polverizzato anche il campo 2 (più in basso, ndr) tra spostamento d'aria e neve. Lì però si sono salvati tutti, ci sono solo due o tre sherpa un po' malconci ma tutto sommato in buone condizioni». A valle la valanga ha formato un muro di neve. «È spaventoso, alto 10 metri». Mondinelli e Gobbi hanno raggiunto illeso il campo base, dove si trovava anche Marco Confortola, l'alpinista scampato alla morte quattro anni fa sul K2.

Le squadre di soccorso hanno raggiunto in elicottero il luogo dell'incidente



Il salvataggio dei superstiti sul monte Manaslu, nella catena dell'Himalaya. FOTO EPA

Valanga sull'Himalaya Muore anche un italiano

- **Travolto il campo base a 7000 metri sul monte Manaslu, 13 le vittime**
- **Alberto Magliano aveva 66 anni. I superstiti: «La slavina ci ha sputati fuori»**

te verso le 11 del mattino, recuperando prima di tutto i feriti che non sarebbero in gravi condizioni. Almeno cinque tedeschi sono stati ricoverati in ospedale a Khatmandu. Al trasporto a valle dei corpi e al recupero dei dispersi si penserà oggi, non appena giorno. Le autorità nepalesi finora hanno confermato 9 morti, tra cui un tedesco e una guida locale.

Ad aver provocato la valanga, secondo Mondinelli, potrebbe essere stato il vento, o il caldo e il vento insieme. Di neve ne era caduta poca negli ultimi giorni, appena 20-30 centimetri. «È una cosa strana che sia scesa. Sul fianco sinistro scende tutti gli anni, ma sul destro...». Gli esperti escludono che la slavina sia stata provocata da anomalie climatiche. Eppure solo pochi giorni fa Mondinelli aveva scritto dal campo 1: «C'è poca



Alberto Magliano. FOTO ANSA

neve, è molto strano per l'autunno in Himalaya: di solito dopo il monzone le montagne sono imbiancate. Quest'anno no. E fa un caldo pazzesco, ieri lo zero termico era dato a 6000 metri».

Alberto Magliano si era avvicinato tardi alle alte vette, verso i 45 anni. «Era uno degli alpinisti che si incontrava più frequentemente in Himalaya. Era un grande esperto», ricorda Agostino Da Polenza, presidente del progetto EvK2-Cnr, che è in continuo contatto con gli alpinisti sopravvissuti. Sabato scorso Alberto era diventato nonno, la notizia lo aveva raggiunto in montagna, un posto che per lui era magico. «A chi mi chiede cosa significhi per me la montagna - scriveva sul web - ho sempre risposto che è innanzitutto il luogo della mia libertà».

Libia, 48 ore per sciogliere le milizie

U. D. G.
degiovannangeli@unita.it

L'ultimatum è scattato. E Bengasi si prepara alla resa dei conti. L'esercito libico ha dato 48 ore di tempo alle milizie e a gruppi armati per lasciare compound militari, proprietà statali e proprietà di membri del passato regime a Tripoli e nelle zone vicine. Le autorità libiche hanno deciso di sciogliere tutti i gruppi armati non riconosciuti. La decisione è stata presa dopo la ribellione a Bengasi: gruppi di manifestanti filogovernativi hanno attaccato le sedi di varie milizie islamiche, anche quella di Ansar al Sharia, sospettata di essere dietro all'attentato al consolato Usa, in cui morì l'ambasciatore Stevens. È stata decisa «la cancellazione di tutte le formazioni armate che non sono legittimate dallo Stato» annuncia il presidente dell'Assemblea nazionale libica Mohamed al-Megaryef. Presto, assicura, il porto di armi da fuoco in pubblico sarà vietato. Il dirigente della Nuova Libia ha inoltre annunciato che le autorità hanno deciso di istituire un «Centro operativo» a Bengasi, insieme all'esercito, le forze del ministero dell'Interno e le brigate degli ex ribelli ora sotto il controllo del Ministero della Difesa. È stato poi incaricato il Capo di Stato Maggiore di mettere a capo delle formazioni di ex ribelli che hanno combattuto contro il regime di Muammar Gheddafi

ufficiali dell'esercito regolare. Le due maggiori milizie islamiche fondamentaliste, Abu Slim e Ansar al-Sharia sono già state costrette a ritirarsi da Derna, città nell'est della Libia nota per essere una roccaforte degli integralisti, lasciando le loro cinque basi militari e annunciando di essersi sciolte.

STRUTTURA TRIBALE

La Libia si è riempita di armi, di brigate e milizie autonome da quando è cominciata l'insurrezione contro Gheddafi. La struttura tribale della società libica, la scarsa densità della popolazione e la difficoltà nei trasporti hanno contribuito a creare per quasi ogni regione e città una milizia più o meno autonoma, che molto spesso ha condotto da sola la propria guerra contro Gheddafi (e non sono mancati i contrasti con altre milizie). Il governo, sin dalla fine della rivolta, ha contato su alcune milizie per mantenere l'ordine, mentre altre hanno continuato ad operare senza alcun controllo da parte dell'autorità centrale. Si calcola che oggi in Libia vi siano almeno un centi-

...
Dopo gli scontri a Bengasi ultimatum delle autorità a tutti i gruppi armati non riconosciuti

PAKISTAN

Il governo: «No alla taglia sul regista del film blasfemo»

Il governo pachistano ha preso le distanze dall'iniziativa lanciata da uno dei suoi ministri di porre una taglia di 100mila dollari sulla testa del regista del film islamofobo «Innocence of muslims». «Questa non è la politica del nostro governo. Ci dissociamo totalmente», ha dichiarato un portavoce del primo ministro Raja Pervez Ashraf, criticando il ministro delle Ferrovie, Ghulam Ahmed Bilour che aveva fatto appello «aitalebani e ai fratelli di Al Qaeda» perché uccidessero l'autore del film.

Il presunto regista è un copto intransigente, Nakoula Besseley, 55 anni, residente a Cerritos, vicino a Los Angeles. Ma sono stati fatti anche altri nomi, compreso quello di un regista di film porno. Besseley, dopo la diffusione di uno spezzone di 14 minuti su Youtube, si trova in una località segreta per motivi di sicurezza.

naio di formazioni armate che non rispondono al governo centrale. Si tratta di circa 100.000 uomini dotati anche di armi pesanti. Il grosso di queste formazioni armate sono legate a realtà territoriali specifiche come i grandi centri urbani. I principali raggruppamenti in Tripolitania sono il Tripoli Military Council di Abdul Hakim Belhaj, il Western Military Council ed il Misratan Military Council. Soprattutto i secondi due, costituiscono una sorta di cappello per un grande numero di milizie le cui principali sono quelle di Zintan e di Misurata.

In un recente rapporto, intitolato «Le milizie minacciano le speranze di una nuova Libia», Amnesty International ha documentato gravi e massicci abusi, compresi crimini di guerra, detenzioni illegali e torture, da parte di una moltitudine di milizie nei confronti di sospetti lealisti gheddafiani. Migranti e rifugiati africani sono stati presi di mira, le milizie hanno compiuto attacchi di rappresaglia, costringendo alla fuga intere comunità in assenza di qualsiasi tentativo, da parte delle autorità, di indagare e chiamare i responsabili a rendere conto delle loro azioni.

«Le milizie sono ancora ampiamente fuori controllo e l'impunità totale di cui beneficiano non fa altro che incoraggiare ulteriori abusi e perpetuare l'insicurezza e l'instabilità», rileva Donatella Rovera di Amnesty International.

Voto farsa in Bielorussia L'opposizione resta fuori

VIRGINIA LORI

Boicottate dai principali partiti dell'opposizione, precedute da nuovi arresti e intimidazioni, le legislative di ieri in Bielorussia promettono di cambiare molto poco nel Paese più isolato d'Europa, guidato da due decenni da Alexandr Lukashenko. Un voto preceduto da tensioni, ma che si annuncia scontato nell'esito ufficiale, dato che a parte piccolissimi movimenti (*Dire la Verità* dell'ex candidato presidenziale Vladimir Nekliaev) a correre per i 110 seggi della Camera dei Rappresentanti ci sono solo burocrati e fedelissimi del capo di Stato.

Quasi lo stesso scenario di quattro anni fa, quando fu eletta un'assemblea addomesticata. L'Unione Civica Unita e il Fronte Nazionale Bielorosso stavolta hanno preferito chiamarsi fuori, invitando la gente ad «andare a pescare», considerando il voto una inutile farsa. Un appello ovviamente condannato dal presidente, che ha accusato le formazioni che lo contestano di essere al soldo di interessi stranieri. Solo pochi giorni fa numerosi giornalisti bielorussi e stranieri sono stati arrestati a Minsk, mentre seguivano un evento organizzato dall'opposizione bielorussa in vista delle elezioni. E il deputato dei Radicali-Pd Matteo Mecacci, presidente della commissione Diritti umani dell'Osce, ha denunciato che è stato negato il visto a due membri della delegazione di osservatori internazionali. Minsk ha negato che vi siano motivazioni politiche dietro il suo rifiuto.

L'ultimo appuntamento elettorale in Bielorussia sono state le presidenziali di quasi due anni fa, concluse con la contestata rielezione di Lukashenko al suo quarto mandato e proteste di piazza senza precedenti. La reazione del regime ha portato a centinaia di arresti e numerosi processi e condanne (condannato anche l'oppositore ed ex candidato presidenziale Andrei Sannikov, poi graziato).

Sulla scia della repressione, la Ue ha adottato sanzioni contro i funzionari bielorussi ritenuti coinvolti, sino allo scontro diplomatico vero e proprio nella scorsa primavera, quando gli ambasciatori europei a Minsk sono stati richiamati per consultazioni e i rappresentanti del regime sono stati convocati dai ministeri degli Esteri del 27.

La crisi è stata poi ricomparsa. Ma ai segnali di ammorbidimento dei vertici bielorussi è seguita uno scontro diplomatico con la Svezia, accusata di aver orchestrato il «bombardamento di orsetti» su Minsk, un'azione clamorosa nel segno dei diritti umani. Nuova gelata, mentre in casa Lukashenko ha reagito con arresti e con il siluramento dei vertici delle forze armate che non avevano fermato «l'invasione» dei peluche.

Il presidente si è augurato comunque una valutazione positiva del voto da parte dell'Europa, anche se ha tenuto a sottolineare che «non organizziamo le elezioni per l'Occidente. Il principale autore delle elezioni è il popolo bielorosso». Al suo seggio a Minsk ha approfittato della presenza dei giornalisti per criticare i partiti di opposizione che hanno deciso di boicottare il voto. «Hanno dimostrato il loro completo fallimento, sono dei codardi che non hanno nulla da dire al popolo». Lukashenko non ha escluso proteste dopo il voto, ricordando quanto successo dopo la sua rielezione a presidente nel 2010: «Lo show principale comincia sempre dopo le elezioni e l'annuncio dei risultati».